

«IL LETTORE ECCELENTE», UNO STUDIO DI VALENTINA PARISI



SAMIZDAT



di STEFANO GARZONIO

●●● «Non appena arrivano le copie degli originali pubblicati all'estero, via! a infilare fogli bianchi nelle macchine per scrivere... passano la notte in bianco a ricopiare spasmodicamente i manoscritti di opere che calunniano lo stile di vita sovietico... Un esemplare per sé, nascosto da qualche parte... gli altri invece li distribuiscono in giro...». Così la rivista «Kommunist» di Saratov, con segno e riprovazione, descriveva nel 1972 il fenomeno del *samizdat* al quale Valentina Parisi ha appena dedicato un volume intitolato *Il lettore eccedente Edizioni periodiche del samizdat sovietico, 1956-1990* (Il Mulino, pp. 472, € 38,00). È uno studio onnicomprensivo che investe uno dei fenomeni più significativi del dissenso sovietico e dei paesi del blocco comunista, fondato su una approfondita ricerca delle fonti (specie presso l'archivio storico del Centro di ricerca sull'Europa orientale dell'Università di Brema, ma anche in archivi privati e mai consultati prima) e una accurata disamina critico-letteraria e storica.

Mentre le varie fasi della storia del dissenso sovietico vengono dettagliatamente ricostruite attraverso le diverse forme di riproduzione e diffusione della letteratura non ufficiale, allo stesso tempo si dispiegano descrizioni e riflessioni critiche sulle tendenze artistico-letterarie specificamente legate al *samizdat*, dal concettualismo moscovita al minimalismo, alla neo-avanguardia, fino alle articolate tendenze della scuola letteraria di Leningrado. Ma anche il processo di riscoperta e diffusione della grande tradi-

Voci del dissenso enfatizzate dalla clandestinità

zione letteraria, artistica e filosofico-religiosa del primo Novecento trova evidenza in queste pagine, quella tradizione che grazie al *samizdat* e al *tamizdat* (le tante edizioni occidentali delle opere di Mandel'stam, Kuzmin, Gumil'ev, Achmatova, e così via) ritorna al lettore sovietico insieme agli autori proibiti più importanti della nuova letteratura (da Solgenitsin a Brodskij).

Dunque, la fatica di Valentina Parisi offre una visione d'insieme del complesso lavoro di raccolta, riproduzione con metodi pregutenbergiani, e diffusione della letteratura d'informazione alternativa e di denuncia, ma anche della letteratura in nuove forme di concezione poetica e compositiva, non trascurando gli aspetti formali e materiali dei

testi e della loro riproduzione grafica, e allargando così la prospettiva a comprendere l'originalità dei tratti artistico-compositivi, la loro fattura, i loro modi di espressione, compito al quale viene in aiuto un ricchissimo apparato iconografico.

Dunque, lo studio di Valentina Parisi non si costruisce come una descrizione cronologica della storia del *samizdat* sovietico, pur riportandone nella lunga premessa le date e le fasi salienti e concludendosi con il diradarsi e la scomparsa del fenomeno nell'epoca della *perestrojka*; si concentra piuttosto sui tentativi di costruire una continuità di progetti artistico-letterari attraverso la creazione e la diffusione di edizioni periodiche (il volume prende in esame una cinquantina di titoli, tra i quali «Sintaksis», «Feniks», «37», «Nomer», e così via).

Molte pagine vengono dedicate all'esigenza di definire lo specifico spazio di lettura attribuibili al *samizdat* anche in relazione al cosiddetto *tamizdat*, vale a dire il complesso di pubblicazio-

la prima manifestazione egocentrica del *samsebjazdat* (io stesso pubblico) coltivato per le proprie opere letterarie da Nikolaj Glazkov negli anni Cinquanta, la tradizione del *samizdat* aspira a un confronto che va ben al di là della mera denuncia politica o culturale per proporsi come una peculiare forma di comunicazione e di confronto creativo. A aiutare sono la stessa pratica di titolazione delle riviste, le numerose diatribe metatestuali, la diversità delle prospettive poetiche e formali di gruppi quali quello moscovita del cenacolo di Lianozovo, o quello leningradese di Viktor Krivulin. Per non parlare della questione dell'autorialità, dell'anonimato e di tutta una congerie di elementi che fanno del *samizdat* un fenomeno assai interessante dal punto di vista tipologico. Particolarmente accurata è, in questo volume, la parte dedicata alla rivista «Transpans» di Sergej Sigej, una pubblicazione di chiaro orientamento neofuturista e d'avanguardia, anche grazie alla collaborazione di Nikolaj Chardziev, legato in gioventù al formalismo, critico d'arte e editore di Velimir Chlebnikov e Osip Mandel'stam.

Sempre attenta anche al confronto storico con la tradizione delle avanguardie, Valentina Parisi affronta inoltre gli aspetti dedicatori e quelli legati alla cosiddetta «istanza prefativa», che evidenzia il carattere della militanza artistica della rivista e la sua

esigenza di confrontarsi con il contesto letterario-artistico contemporaneo. Di grande rilievo anche in questa prospettiva è il rapporto tra la tradizione dei testi copiatati e diffusi clandestinamente e la vita culturale alternativa, a partire almeno dall'inaugurazione del monumento a Majakovskij il 28 luglio 1958, divenuto punto d'incontro e di dialogo culturale e letterario.

Nel volume, con dovizia di elementi, si prendono in esame i collegamenti tra la vita dei circoli, dei caffè letterari, delle serate di lettura nelle cucine delle case sovietiche e le varie manifestazioni del *samizdat* e della produzione periodica a esse riconducibile. L'attenzione dell'autrice è inoltre rivolta all'interpretazione della resa formale dei testi e agli aspetti propriamente legati alla loro presentazione. Si passa dalla celebre cartoteca di Lev Rubinstein (brevisi testi riprodotti sulle schede di un catalogo di biblioteca) alla questione del *perelistivanie* («atto di sfogliare le pagine») di Dmitrij Prigov e anche alla «ry-forma» di Ry Nikonova, fino ai numerosi esempi di fotomontaggio di «Tret'ja modernizacija», con una costante attenzione per gli aspetti propriamente politico-sociali del fenomeno e quelli della sua dimensione estetica, anche alla luce delle tendenze artistiche contemporanee nel resto del mondo.

Proprio qui sta uno dei punti di maggiore interesse, nel collegamento dell'esperienza del *samizdat* che si realizza nella semi-clandestinità con le varie forme di espressione letteraria e artistica minimalista e postmoderna nel mondo occidentale: il risultato è quello di restituire nella sua piena articolazione il fenomeno del *samizdat* al panorama generale della letteratura e dell'arte mondiale della seconda metà del XX secolo. Senza dubbio un contributo originale, quello di Valentina Parisi, per ripercorrere quasi un quarantennio di storia culturale e politica russa e un riferimento di prim'ordine per ricostruire nella sostanza la storia del pensiero estetico in Russia lontano dalle pastoie del canone letterario ufficiale.

Quarant'anni di storia letteraria oltre i confini del canone ufficiale, proiettati nel panorama generale dell'arte e dell'estetica del secondo '900

ANDREJ SINJAVSKIJ

Nei «Pensieri improvvisi» il testamento spirituale dell'alter ego Abram Terz

di ALESSANDRA VISINONI

●●● «Rileggendo ora i *Pensieri improvvisi* trovo che prima di ogni altra cosa essi siano una ricerca spasmodica dell'aria per respirare». Con queste parole Andrej Sinjavskij affida all'«editore» occidentale il testamento spirituale del suo alter ego autoriale, Abram Terz, il brigante che con i suoi racconti fantastico-grotteschi (*Compagni, entra la corte*, del 1959; *La gelata*, del 1961, e *Ljubimov* del 1964) e, soprattutto, con il pamphlet *Che cos'è il realismo socialista?* (1957) sovverte e beffa i canoni letterari imposti dal regime sovietico. Terz, è consapevole di essere causa dell'imminente caduta in disgrazia del proprio creatore, di quel clamoroso processo per

«propaganda antisovietica» (concluso con una prevedibile condanna ai lavori forzati nel febbraio 1965), che tuttavia Sinjavskij, insieme al collega Daniel', affronterà temerariamente, rivendicando in aula la necessaria distinzione tra l'identità dell'autore e quella dei suoi personaggi. In *Pensieri improvvisi* Abram sembra voler offrire consolazione morale a Andrej affannandosi a annotare tutte quelle piccole e grandi «illuminazioni» sull'esistenza umana derivate dall'umana esperienza. E iscrive il tutto in una atmosfera malinconica, velata di quell'umorismo e di quel gusto per il paradosso, che sono propri dell'arofisma (non mancano, però, appunti più articolati, materiale per futuri romanzi). Tra

le sue pagine si cerca di rispondere agli interrogativi esistenziali più urgenti di un uomo, non soltanto di un intellettuale che, anche nel *lager*, proseguirà testardamente il proprio dialogo letterario con autori quali Puškin e Gogol': la deriva morale dello spirito russo, la sessualità e il rapporto con il prossimo, il peccato e l'espiazione, la Fede in Cristo e la morte. Non c'è ombra di amarezza per la fine ineluttabile, piuttosto una cristiana letizia che ricorda quella di un celebre imputato letterario, Dmitrij Karamazov, al quale Terz sembra alludere in diversi passaggi: «Non si tratta di superare la natura umana, ma di sostituirla con un'altra a noi ignota, che insegna ad essere malati, a patire, a morire

e libera dalla servitù del terrore e dell'odio». Nondimeno impressiona il ritorno ciclico sul tema della sporcizia umana, fisica e etica, e la relativa purificazione: «Depositiamo i nostri escrementi in tazze igieniche e crediamo di essere salvati». «Quale tenerezza provi all'improvviso per un pezzo di sapone!», quasi si volesse invitare il lettore a scoprire una macchia indelebile nell'animo dello stesso Sinjavskij. Le pagine degli *Ultimi pensieri*, inserite nella nuova edizione di *Pensieri improvvisi* (Jaca Book, pp. 127, € 10,00) dal curatore Sergio Rapetti, uno dei maggiori esperti dell'opera dello scrittore moscovita, non contribuiscono a sciogliere l'interrogativo ma rappresentano, comunque, il giusto epilogo alle riflessioni di

Terz, in quanto scritte dopo la liberazione. Non più prepresso dall'esigenza di definire «i punti estremi della (sua) coscienza», Sinjavskij-Terz può permettersi, con l'ironia che gli è propria, anche di ammonire i colleghi critici letterari, primo fra tutti, l'eterno rivale Aleksandr Solgenitsin: «La cosa più grande che ho messo di mio nel libro su Gogol' è che stavo morendo. Ma di questo, naturalmente, non s'è accorto nessuno». «Colloquiare ininterrottamente con l'umanità intera, colloquiare con l'Eternità è faticoso. Lasciateli riposare, intendo Dante e Shakespeare. Per un po', in silenzio». In quello stesso silenzio Sinjavskij continua a scrivere, in attesa che la sua «penna biro si esaurisca e alle parole subentrino la pagina bianca».